

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La vera scelta: votare sì al referendum

La crisi di governo in Italia ha coinciso con l'apertura della campagna elettorale europea e di quella referendaria per l'attribuzione di un mandato costituente al prossimo Parlamento europeo. È evidente il tentativo di concentrare tutta l'attenzione degli italiani sul quadro politico nazionale. Stampa e televisione parleranno prevalentemente dei giri di valzer dei grandi leader nazionali in corsa per occupare i posti ministeriali vacanti. Si è avuta una immediata conferma di questo stato di cose con la tribuna televisiva per il referendum, dove i giornalisti si preoccupano solo di porre domande sulla crisi italiana, ignorando colpevolmente che la ragione stessa della tribuna è la prospettiva di rinnovamento che si apre con il referendum costituente.

Di fronte a questa ennesima prevaricazione nazionale sulla politica europea i federalisti fanno notare quanto segue.

1. Con il Rapporto Delors, l'Unione economico-monetaria è ormai entrata nel calendario delle decisioni intergovernative ed è impensabile, date le attese vivissime della società e dell'economia europea, che si possa interrompere il processo. Chi lo ostacola può al massimo sperare di ritardarlo o di diluirne la portata, ma il mercato interno si farà. Si farà, dunque, prima o poi, anche la moneta europea. E ciò implica che rilevantissime decisioni di governo dell'economia non potranno più essere prese al livello nazionale, ma a quello europeo. Tra queste vanno prima di tutto ricordate le decisioni relative al controllo dell'inflazione interna, ai rapporti con le monete extra-europee (in particolare il dollaro) e ai deficit dei bilanci nazionali, la cui grandezza non sarà più una variabile autonoma nazionale.

2. Di fronte a questo processo irreversibile di trasferimento di poteri dal quadro nazionale al quadro europeo, non ha più lette-

ralmente senso discutere delle prospettive della democrazia, della governabilità e dell'alternativa nel solo quadro italiano. Chi ha veramente a cuore le sorti dell'Italia deve oggi preoccuparsi prima di tutto di realizzare l'Unione europea. Qualsiasi governo italiano – indipendentemente dalle maggioranze di destra, di centro o di sinistra che lo sostengono e dalle caratteristiche del sistema elettorale con cui verrà formato – non potrà più riprendere nelle sue mani il controllo del processo economico, in primo luogo della moneta, e garantire agli italiani efficaci politiche di sviluppo, per l'occupazione e il superamento degli squilibri regionali. In verità, l'alternativa al governo italiano esiste già, perché tutte le maggiori decisioni economiche vengono prese, nel bene e nel male, al livello europeo; nel male, se continuerà a prevalere l'Europa dei veti e dell'impotenza, nel bene, se finalmente un governo europeo, responsabile di fronte al Parlamento, potrà realizzare gli interessi comuni a tutti gli europei. Ciò non significa che non esista un problema di riforma del sistema politico italiano. Ma qualsiasi proposta di riforma istituzionale ha senso solo se si propone come obiettivo quello di far diventare l'Italia uno Stato membro della Federazione europea.

3. Nessuno, salvo i federalisti, parla in campagna elettorale del referendum. Ma il referendum si farà. E ciò significa che il popolo italiano potrà esprimere la sua volontà sui poteri costituenti del Parlamento europeo e che di questa volontà occorrerà tenere conto, al livello italiano ed al livello europeo. In effetti, anche se nessuno se ne è accorto, il processo costituente per la riforma democratica della Comunità si è già messo in moto parallelamente al processo di formazione del mercato interno. La classe politica italiana è troppo intenta alla rissa per le poltrone di governo per accorgersene, ma la decisione di tenere il referendum in Italia ha già prodotto alcuni effetti rilevantissimi. In Belgio, grazie all'iniziativa dell'intergruppo federalista, si è sviluppata una lotta accanita per la realizzazione di un referendum europeo da tenersi insieme a quello italiano. La battaglia per il referendum ha conseguito un importante successo. Nonostante l'ostruzionismo parlamentare messo in atto da una cocciuta minoranza fiamminga, il Senato ha approvato il 24 maggio la proposta di legge di Dierickx. Ciò non significa che il 18 giugno si farà il referendum europeo. La situazione è ancora incerta. Ma per intere settimane, sulle prime pa-

gine dei maggiori quotidiani belgi si è sviluppato un acceso dibattito sui principi della democrazia e sul futuro dell'Europa. Di fatto, tutta la classe politica belga, compreso il Parlamento con la risoluzione Van Wambeke, si è espressa a favore dei poteri costituenti del Parlamento europeo. Il Belgio rappresenta dunque un precedente ed un modello che può fare scuola. Se in altri paesi della Comunità, in particolare in Francia e in Germania, si manifesterà una analoga volontà di lotta, il Parlamento europeo potrà contare sul fatto che i suoi lavori costituenti per la riforma democratica della Comunità potranno svilupparsi con il sostegno dei parlamenti nazionali e dell'opinione pubblica europea. È questo sostegno che è mancato al primo tentativo di Spinelli e che ha consentito che la debole volontà dei governi favorevoli si frantumasse contro il fermo ostacolo dei governi contrari.

In conclusione, nonostante l'evidente tentativo di soffocare la campagna elettorale europea e di strumentalizzarla a finalità di politica interna, la lotta per la democrazia europea è ormai iniziata. Italia e Belgio si sono schierate esplicitamente a favore dei poteri costituenti del Parlamento europeo. La scadenza del '92 impone ai governi di procedere verso l'Unione economico-monetaria. Se i leader dei partiti italiani non si rendono conto delle grandi trasformazioni storiche che stanno avvenendo sotto i loro occhi, significa solo che la storia non si occuperà di loro.

In «L'Unità europea», XVI n.s. (maggio 1989), n. 183.